

126. ¹ Per quanto «utilissimo e conveniente», di questo metodo di preghiera bisogna servirsi «semplicemente e alla buona», ha annotato Egidio González d'Avila. «Le sottigliezze in tali materie spesso terminano in curiosità, la quale genera l'aridità; e quanto più ci si concentra su questi sensi anagogici, tanto minor frutto si ricava». Lo stesso González, comunque, conclude: «È segno di vita spirituale quest'uso dei sensi spirituali» (D 510, 94-96).

Un anonimo napoletano (a nome della Provincia Napoletana? Cfr. D 777) ha contestato l'affermazione del *Direttorio ufficiale* (D 680): «*Meditatio est altior*. Pare che il N. P. Ignazio senta altrimenti, il quale parla dell'applicazione dei sensi, come si fusse una spetie di contemplatione». Per provarlo cita l'aggiunta della *Vulgata* al /227/: «L'applicazione dei sensi serve "ad imprimendas fortius animae contemplationes tres eo die factas". Oltre di questo vuole che dal riguardare, ascoltare, etc. sempre se ne tragga frutto, "reflectendo ad se", il che non può essere senza discorso, et così non v'interviene solo il senso. (...) Pare dunque che il nostro Padre ci accenni che l'applicazione de sensi è qualche cosa più alta del discorso della meditatione, et che è quasi una spetie, come s'è detto, di contemplatione, di cui è proprio star fisso nell'oggetto che si contempla, gustando, odorando, etc». (D 781, 15).

Cfr. «Introduzione, 4. Gli elementi costitutivi degli EE» e nota 6 a /2/.